

**P67 - Frangioni 1994, pp. 383-384, n. 514 - busta n. 780/28,
112607**

Tommaso di Giovanni alla compagnia Datini di Genova, Milano 03.06.1396 (Genova)

Al nome di Dio, amen. D 3 di gungno 1396.

L'ultima vi mandai a d 28 dell'altro per lo figliuolo del Negrino coriere,
arete aute, e vostre lettere non poi e ora nonn a dire.

Mandavi con detta lettera 500 aghugle di pi ragioni e pi 36 contrafatte:
costano s 16 inperiali e tanto dovete dare.

Fu qui a d 29 Antonio Manini viene d'inghiltera. Ora questi Boromei
aveano a fare co loro e mandarono a pagare danari a Brugia e qual v' pe
Manini prese sospetto e rimand le lettere indietro. Or questi Boromei
aveano rimesso d'altra parte tanto restano avere da f 2750 da' Manini di
che, chapitando qui Antonio, l'n fatto arestare e di questi paesi non
partir che prima saranno contenti.

Richiesimi li promettesi f 1000 per lui e non 'l feci perch niuna
chomesione n' da' maggiori e i' non vore' fare chosa n'avessi danno n
ripresione.

Pare questo abia gran pressa d'eserre a Roma il perch, per pi suo
spaccio, tanto abian fatto che i Boromei ricevono promessa in Pixa di f
2300 e de resto nno 1 balla di pani che vale f 450 tanto ch'e conti
s'aconcino a che quel di Brugia rimetta quello nno di loro.

A d 30 di magio mandai 1 coriere a Firenze a' Manini che provedesono la
scritta fosse fatta in Pixa di detta soma in Giovanni Grasolini. E
Antonio n' ito chon un di questi Boromei insino a Serrezana e di quivi non
parte che prima aranno ricevuto da Pixa la promessa sia fatta e per questo
modo ita la coxa.

Per anchora non parto di qui per la chagone detta: sar San Giovanni prima
s'altro no vegio, dirvi come far.

Qui stanno tutte chose a l'usato. Fustani e lane ragonate al presente c'
asai e lb 15 vaglono e poche o niente si vende per ancora.

Se Boninsengna vi rimettesse danari, rimettete qui di presente e non manchi
che un' bisogno se nno, in questi d, vi trar f 200.

N altro per questa vi dicho. Cristo vi guardi. Per cost 2, Vinegia 3 3#4 pegio.

Tomaso di ser Giovani in Milano.

Francescho di Marcho e Andrea di Bonanno,
in Gienova.